

CHIESA

L'APPUNTAMENTO La Messa del vescovo nella parrocchiale dedicata al santo lodigiano

Nella festa patronale di S. Gualtero il ricordo di tutti i nonni e gli anziani

La solennità sarà l'occasione per ribadire l'importanza di una componente fondamentale della società

di **Federico Gaudenzi**

Dalla chiesa di San Gualtero in Lodi, domani mattina, il vescovo ricorderà tutti i nonni e gli anziani della diocesi. La solennità patronale del santo lodigiano, così, sarà un'occasione per celebrare anche la Festa dei nonni (che cade il 26 luglio), e per ribadire l'importanza di una componente fondamentale della società, gli anziani, che da sempre costituiscono le radici della dimensione familiare e un sostegno spesso indispensabile per la comunità. Gli anziani sono infatti testimonianza della storia di un territorio, e anche della fede che ha abitato le anime dei lodigiani una generazione dopo l'altra. Ma, d'altra parte, spesso sono una componente insostituibile nella cura ai nipoti, e in qualche caso sono un sostegno al reddito familiare in un momento difficile dal punto di vista economico e occupazionale. Gli anziani che, in questi due anni di pandemia, hanno patito più di altre fasce d'età, per la fragilità che è stata azzannata dalla malattia, e per il peso dell'isolamento che ha minato la gioia delle relazioni negli ultimi anni della vita. In questo contesto, il pensiero



Monsignor Maurizio Malvestiti in occasione della visita pastorale nella parrocchia di San Gualtero in Lodi: il vescovo domani ribadirà alle giovani generazioni l'importanza di una risorsa di umanità come quella costituita dai nonni e dalle persone anziane

e la preghiera del vescovo e della comunità cattolica andranno pertanto a tutti gli anziani, e in particolare alle realtà delle residenze sanitarie, a partire da Santa Chiara in Lodi, ma a tutte le strutture di questo tipo. Negli anni del Covid, infatti, si sono confrontate con il male terribile della pandemia, con le difficoltà nella gestione degli ospiti e delle visite, cercando di fare in modo che ciascuno di loro vivesse la permanenza nel modo più sereno e normale possibile. E, oltretutto, si sono dovute confrontare con un aumento dei costi di gestione che ad esempio, nel caso di Santa Chiara, sono emersi con prepotenza nelle ultime settimane.

Domani, il vescovo si unirà a tutta la diocesi in preghiera per gli anziani, affiderà tutti loro e le Residenze sanitarie al Signore e lo farà da un luogo simbolico, la chiesa che ospita le spoglie di un santo lodigiano, San Gualtero, che spese tutta la sua vita per gli ammalati, animato dalla carità e dalla fede. Monsignor Malvestiti celebrerà la Santa Messa alle ore 10.30, con la

presenza dei parrocchiani e di tutti i fedeli che volessero unirsi a questa preghiera per gli anziani. Il vescovo ribadirà questa intenzione anche il 26 luglio, memoria liturgica dei Santi Gioacchino ed Anna, genitori di Maria, a Somaglia, in una visita alla Residenza per anziani "Vigoni" del paese, dove alle 10 presiederà la Santa Messa ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Martedì monsignor Malvestiti sarà alla casa di riposo "Vigoni" di Somaglia per celebrare la Messa nella memoria liturgica di Sant'Anna

L'agenda del Vescovo



Sabato 23 luglio

Continuano in settimana i colloqui coi sacerdoti e i seminaristi.

Domenica 24 luglio, XVII del Tempo Ordinario

A Lodi, nella Parrocchia di San Gualtero, alle ore 10.30, presiede la Santa Messa nella Festa Patronale ricordando insieme alle giovani generazioni i nonni e gli anziani nella giornata loro dedicata da Papa Francesco.

A Piazzatorre, alle ore 17.00, celebra la festa patronale di San Giacomo incontrando i lodigiani in vacanza in Alta Valle Brembana.

Lunedì 25 luglio

A Lodi, nella Casa vescovile, riceve la nuova Superiora delle Suore Figlie di Sant'Anna con la comunità.

Martedì 26 luglio

A Somaglia, alla Rsa "Vigoni", alle ore 10.00, presiede la Santa Messa nella memoria liturgica di Sant'Anna pregando per nonni e anziani.

Mercoledì 27 luglio

A Lodi, nella Casa Vescovile, nel pomeriggio, riceve la Commissione diocesana per il Clero.

Giovedì 28 luglio

A Lodi, nella Casa vescovile, riceve i seminaristi che parteciperanno al pellegrinaggio in Terra Santa dall'1 all'8 agosto coi giovani lodigiani.

Venerdì 29 luglio

Visita ad alcuni Grest e campi estivi.

di **don Flaminio Fonte**

IL VANGELO DELLA DOMENICA (LC 11,1-13)

Il Padre nostro non è come le altre, è la preghiera per antonomasia

Il *Padre nostro* non è una preghiera come le altre, è l'orazione per antonomasia, la sintesi in forma di preghiera dei temi principali del Vangelo. Sant'Agostino nota che passando in rassegna tutte le Scritture non è possibile trovare nulla che non sia presente nel *Padre nostro*. Già i rabbini erano soliti sintetizzare i loro insegnamenti in una preghiera e lo stesso faceva Giovanni il Battista con i suoi discepoli. Nella Chiesa delle origini il *Padre nostro* era inteso come uno specchio davanti al quale verificare ogni volta - ne era, infatti, prescritta la recita tre volte al giorno - il proprio cammino di fede. Il *Padre nostro*, infatti,

ci insegna ad essere, vivere e pensare secondo gli insegnamenti del Vangelo. Nel III Vangelo Gesù «si trovava in un luogo a pregare», probabilmente non è lontano da Gerusalemme e un discepolo gli domanda: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». I discepoli sanno bene che spesso Gesù si ritira a pregare e comprendono che grazie a questo suo dialogo con il Padre, egli può affrontare, nella pace interiore, incredulità, ipocrisia, ostilità e durezza di cuore. Dopo la preghiera i discepoli lo vedono avvolto come da una luce, quella stessa che brillava sul volto di Mosè dopo aver parlato

con il Signore (cfr. Es 34, 30). Così i discepoli desiderano imparare il segreto e l'arte della sua preghiera. «Quando pregate, dite: Padre» spiega in principio Gesù, poiché l'interlocutore della preghiera è sempre il Padre. Lateo, pertanto, non può pregare e neppure chi si rivolge ad un Dio impersonale. Il filosofo Hegel era solito dire che la preghiera del mattino dell'uomo moderno consiste nel prendere in mano il giornale. Eppure, neanche questa è preghiera. Se l'uomo non rivolge lo sguardo a Dio non c'è vera orazione: «*sursun corda*» in alto i nostri cuori è la conditio sine qua non della preghiera. Il *Padre nostro* così ci insegna

che il cristiano si rivolge solo al Padre, da figlio amato, alla maniera di Gesù. Il fatto che Dio sia padre rimanda al contesto della vita familiare; egli non è il sovrano davanti al quale tremare, è piuttosto il padre premuroso coinvolto con la vita dei figli. E pregandolo prendiamo coscienza di essere, in Gesù, figli fatti a immagine somiglianza del Padre, impegnati a vivere vicendevolmente da fratelli. Così la preghiera non è un faticare Dio, come pensavano i pagani, quanto invece un entrare nel suo regno, immergendosi nella relazione d'amore tra il Padre e il figlio Gesù nello Spirito Santo.

BELLARIA Domenica scorsa la Messa del vescovo Maurizio alla Casa per ferie

«Bassiano e Alberto costituiscono l'apice della santità pastorale»



«Alla Casa San Bassiano di Bellaria, celebriamo la tradizionale festa di sant'Alberto. I due vescovi Bassiano e Alberto costituiscono l'apice della "santità pastorale" che lo Spirito di Gesù, Figlio di Dio e di Maria, ha espresso nella nostra terra. Il primo è il riconosciuto fondatore della Chiesa di Lodi. Il secondo giunse nella nuova Lodi nel 1168, a dieci anni dall'avvio della sua edificazione e vi svolse cinque anni di ministero tanto intenso da qualificarsi "uomo della carità", come Bassiano "difensore dei poveri". Ambedue erano immagine limpida del Buon Pastore e Buon Samaritano. Davanti alle povertà materiali e spirituali "non passarono oltre". Così il vescovo Maurizio ha introdotto il suo messaggio in occasione della liturgia eucaristica celebrata domenica scorsa alla Casa San Bassiano, nella località romagnola, nella festa di Sant'Alberto, compatrono di Lodi. Sulla terrazza della struttura trasformata nell'occasione in luogo di preghiera, monsignor Malvestiti ha presieduto la Messa concelebrata da don Bassiano Ugè, nuovo presidente dell'Opera diocesana Sant'Alberto, nonché vicario generale e nuovo parroco della Cattedrale di Lodi, e don Massimiliano Boriani, parroco di Merlino e Marzano di passaggio coi genitori. Monsignor Malvestiti ha sottolineato come «il Vangelo odierno (Lc 10,38-42, ndr) è stato scelto dai vescovi italiani per il secondo anno del cammino sinodale che porterà al Sinodo mondiale. Ci inseriamo proficuamente nell'itinerario avendo celebrato il Sinodo diocesano XIV e promulgarne il Libro, da me firmato in cattedrale con la formula tratta dal primo Sinodo di Gerusa-

lemme: "Lo Spirito Santo e noi" (Atti 17). «La Chiesa - ha continuato il vescovo Maurizio - è vera se in essa si sperimenta la condivisa fatica del superamento di ogni chiusura egoistica nella comunione familiare e amicale che ospita e si lascia ospitare considerando la comune debolezza, ma anche la grandezza, perché il Creatore e Padre nell'Amore Trinitario ci rende figli e perciò fratelli e sorelle, tutti». Il vescovo ha quindi espresso la sua gratitudine all'Opera diocesana Sant'Alberto che gestisce la casa per ferie di Bellaria, ma anche altre attività a sostegno della diocesi, «ringraziando ideatori e volontari dalla prima ora ad oggi». Monsignor Malvestiti si è rivolto «ai nuovi membri del Consiglio, che vivamente ringrazio, cominciando dal presidente e vicario generale, rinnovo auguri di buon lavoro. E a tutti gli ospiti buona vacanza, col ricordo per vivi e defunti in questa Santa Messa, e l'appello a non dimenticare nell'unica vita che abbiamo di scegliere la parte migliore, ossia la comunione con Cristo nella Chiesa. È la sola cosa che non ci sarà tolta». Alla celebrazione erano presenti, oltre agli ospiti e al personale della Casa, il sindaco di Bellaria-Igea Marina Filippo Giorgetti, il presidente e il direttore della cooperativa Diapason, che gestisce la ristorazione nella struttura. Erano assenti per ragioni di salute il parroco di Bellaria e, invitato, l'ex presidente dell'Opera Sant'Alberto don Antonio Valsecchi. L'incontro con il vescovo Maurizio è avvenuto in un clima di grande partecipazione con gli ospiti della struttura che hanno espresso la loro soddisfazione per l'accoglienza e la qualità dei servizi. ■



La Santa Messa presieduta da monsignor Malvestiti e celebrata sulla terrazza della Casa San Bassiano di Bellaria con la partecipazione degli ospiti, sotto un momento conviviale con i più piccoli



SANTO STEFANO



La cappella del Chiesuolo

La processione al Chiesuolo per la Vergine del Carmelo

È tornata lo scorso fine settimana la Sagra del Cesiöl di Santo Stefano Lodigiano.

Appena fuori dal paese si trova una cappella chiamata "Il Chiesuolo", costruita nel 1846 per volontà di Carlo Cattaneo affinché i fedeli delle cascine potessero facilmente partecipare alla Santa Messa ed è lì che si ritrova l'intera comunità in occasione della festa dedicata alla Madonna del Carmelo, che si celebra il 16 luglio. Grazie alla fantasia e alla volontà dei devoti, si festeggia la Sagra del Cesiöl, che anticipa di qualche settimana la festa patronale della parrocchia di Sant'Ignazio, che si celebra il 31 luglio.

Quest'anno i festeggiamenti sono iniziati venerdì 15 luglio con una Santa Messa officiata da Don Costantino Dadda, invitato dall'amministratore parrocchiale don Daniele Cabisto, che non ha potuto essere presente.

Domenica scorsa è stata una giornata ricca di iniziative: il pomeriggio, dopo la Santa Messa solenne celebrata da don Andrea Sesini, la comunità si è recata in processione nella via che circonda il Chiesuolo con la statua della Vergine del Monte Carmelo preceduta dalla banda di Casalpuusterlengo, alla presenza dei sindaci di Santo Stefano Lodigiano e Corno Giovine e di alcuni consiglieri comunali di Santo Stefano.

Un angolo è stato riservato alla mostra di frasi e nomi dialettali, per far sì che le tradizioni non scompaiano, e al termine sono stati organizzati giochi per i bambini.

Veronica Scarioni



Tradizionale festa mariana in occasione della Sagra del Cesiöl, che anticipa quella patronale

LODI Ieri mattina nella chiesa della città bassa la Messa con il vescovo in occasione della festa patronale



«Veneriamo la Maddalena guardando a Cristo trafitto»

Non è mancata la preghiera per le donne vittime di soprusi e sfruttamento e quella al Crocifisso per il bene della pioggia

di **Raffaella Bianchi**

«Avvicinandoci alla chiesa della Maddalena si vede il cantiere. Il cammino sinodale che dalla nostra diocesi passa dalla dimensione nazionale e a quella universale richiama l'immagine del cantiere. In questa splendida chiesa che è vanto della nostra città, pronunciare il nome di questa santa evoca il suo luogo di provenienza: con ottanta giovani della nostra diocesi, una vera benedizione del Signore, il primo agosto mi recherò in Terra Santa. La Maddalena ha incontrato il Risorto dai morti e che l'ha chiamata "Maria". Con lei, con tutta la nostra diocesi, rispondiamo "Maestro!". Ha salutato così, il vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti, i parrochiani della Maddalena e quanti hanno partecipato alla Messa ieri alle 10.30, nella festa di Maria Maddalena, prima a vedere e riconoscere il Risorto e a darne l'annuncio.

«Apostola degli apostoli, con la sua vita ha composto un *Cantico dei Cantici* tutto suo, nella ricerca continua del Signore, sospinta da quella sete inestinguibile che tutti portiamo nel cuore - ha detto monsignor Malvestiti -. È la sete del Crocifisso, noi lo abbiamo abbeverato con l'aceto, mentre il Padre ci disseta con lo Spirito. Questa sete ci porta a riconoscere i nostri peccati che la travisano, dando risposte che non appagano. Chi non desidera per la sua vita, per le feri-

te della sua carne e della sua anima, l'olio della consolazione e il vino della speranza? Tutti aneliamo come terra assetata, a Dio. In questa festa, per voi festa patronale, e in questa chiesa a lei dedicata, la veneriamo nel mondo più solenne se con lei guardiamo a Cristo, trafitto, divenuto fonte di acqua viva per la nostra sete inestinguibile. La nostra vita diventi un personale *Cantico dei Cantici* e la sete inestinguibile riceva la promessa di una sorgente eterna».

Infine: «La domanda di Gesù: "Chi cerchi?" interpella ciascuno di noi. La Maddalena nella storia può essere chiamata "la santa degli equivoci". Le è stata appena dedicata una mostra a Forlì. Finalmente esce dalla leggenda e viene restituita alla storia. Esalta il ruolo della donna. Animatrice e guida del primo nucleo delle discepolo fedeli, delle donne che andarono a ungerne il corpo del Signore, la Maddalena è presente in tutti i Vangeli, sotto la croce, alla sepoltura, il mattino di Pasqua al sepolcro vuoto. In Giovanni è l'unica che riceve un'apparizione individuale del Risorto. Il Papa l'ha definita "apostola di una nuova e più grande speranza", quella di una risurrezione per la vita eterna».

Non è mancata la preghiera per le donne vittime di soprusi e sfruttamento e quella al Crocifisso per il bene della pioggia. Al termine il vescovo ha incontrato le maestranze al lavoro sui restauri. Domani, domenica 24, alla Maddalena si festeggerà anche per il 60esimo di don Mario Capello, che ieri ha concelebrato con il parroco don Dino Monico e monsignor Giacomo Bersani. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In alto a sinistra il vescovo Maurizio con don Dino Monico e alcune delle restauratrici impegnate nell'intervento di recupero avviato nella chiesa; nelle altre foto la celebrazione, sotto la statua della Maddalena Borella



L'INTERVENTO DI RECUPERO Da monsignor Malvestiti i complimenti alle restauratrici

Il restauro della facciata della Maddalena vede impegnata la squadra composta dalla Qb Restauri - con Martina Ceresa ed Emilia Vianelli - e da Silvia Tansini e Chiara Canevara. Ieri mattina dopo la celebrazione in chiesa, all'oratorio della Maddalena sono state Silvia Tansini e Martina Ceresa ad illustrare al vescovo Maurizio il punto in cui sono arrivati i lavori.

«Ci siamo occupate delle prime fasi di pulitura e consolidamento per scongiurare cadute di elementi decorativi in stucco pericolanti - ha spiegato Silvia Tansini -. Ora questa fase è terminata e ci si sta occupando della stuccatura degli elementi decorativi per ricostruirne il modellato plastico. Seguiranno le fasi di tinteggiatura dei decori e degli sfondati e la protezione finale».

Il lavoro si è svolto a cominciare dall'alto venendo verso il basso, ora le restauratrici ricominciano un'altra volta dall'alto. Le volute laterali momentaneamente non sono accessibili e faranno parte di un intervento successivo, ma prima occorrerà effettuare una verifica statica. Per quanto riguarda sempre la facciata, le restauratrici hanno riscontrato, sotto il colore verde attuale, le tonalità più antiche del rosa mattone e del rosa cipria. In proposito occorrerà attendere cosa dirà la Sovrintendenza. Martina Ceresa ha aggiunto: «Siamo nei tempi che erano stati prefissati. Per fine settembre avremo sicuramente terminato tutto. Naturalmente stiamo parlando della facciata. Occorrerà poi capire quali tempi ci sono per le parti laterali. Prima di tutto bisognerà considerare i ponteggi, che andranno smontati dalla facciata e rimontati ai lati». Alle restauratrici sono andati i complimenti di monsignor Malvestiti, poi il ritorno al lavoro. ■



IL PELLEGRINAGGIO Dal primo all'8 agosto: 78 le persone iscritte

I giovani col vescovo Maurizio alla scoperta della Terra Santa

Due gli incontri in preparazione, l'ultimo martedì scorso: «C'è grande attesa per vedere i luoghi dei brani del Vangelo»

di **Raffaella Bianchi**

È in partenza lunedì 1 agosto il pellegrinaggio diocesano dei giovani in Terra Santa, insieme al vescovo Maurizio. Settantotto le persone iscritte per l'esperienza coordinata dall'Ufficio di pastorale giovanile con il direttore don Enrico Bastia. I ragazzi e le ragazze hanno tra i 18 e i 37 anni. Con loro, oltre a monsignor Maurizio Malvestiti, anche i seminaristi e alcuni accompagnatori sacerdoti con lo stesso don Bastia e poi don Manuel Forchetto, don Carlo Mazzucchi, don Roberto Abbà e don Luca Pomati. Come guide esperte della Terra Santa saranno presenti don Stefano Chiapasco e don Renato Fiazza.

Due gli incontri in preparazione al pellegrinaggio tenutisi. L'ultimo, martedì 19 luglio, dopo l'apericena ha fornito informazioni su itinerario e attenzioni da tenere. Il programma lo anticipa anche a noi don Enrico: «Il primo agosto partiremo in mattinata da Malpensa e arriveremo a Tel Aviv, in serata saremo a Nazareth. Il 2 agosto al lago di Galilea, mercoledì 3 al Monte Tabor, Nazareth e Betlemme. Giovedì 4 a Gerusalemme. Il 5 ancora a Gerusalemme e Betlemme, il 6 a Gerusalemme. Andremo al Getsemani, sulla via Dolorosa. Domenica 7 agosto saremo nel deserto di Giuda, a Gerico, Qumran e al Mar Mor-



L'ultimo incontro in preparazione del pellegrinaggio dei giovani in Terra Santa ha visto la partecipazione del vescovo Maurizio

to. L'8 agosto, il mattino a Emmaus e poi la ripartenza. Nell'incontro del 19 luglio - racconta don Enrico - i giovani hanno espresso le loro aspettative: «Vedere con i nostri occhi quello che ascoltiamo nel Vangelo della domenica». Sono ragazzi e ragazze che hanno dimestichezza con il Vangelo, che nelle nostre parrocchie frequentano la Messa e hanno l'attesa di vedere

di persona i luoghi dei brani che anche loro da sempre ascoltano. Credo possa essere una bella esperienza».

Ha scritto Sara Riminitti - alla sua settima volta in Terra Santa e già ad Aida Camp, campo profughi a ridosso del muro che separa i territori palestinesi da Israele - su «Ossigeno» di giugno 2022: «Anche nell'esperienza che vivremo questa estate cercheremo di inserire incontri significativi con realtà locali: l'incontro con l'altro è sempre una ricchezza, è attraverso l'incontro con l'altro che posso costruire la mia identità e crescere come persona».

Foto e resoconti saranno lanciati ogni giorno sui social: ci pensa la vulcanica Genny Montanari, occhio ai profili Instagram e Facebook dell'Upg. E potremo anche noi un poco accompagnare il pellegrinaggio diocesano dei giovani in Terra Santa con il vescovo. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NOMINA È brasiliana

Suor Azevedo nuova superiora della Cabriniane

Passaggio del testimone al vertice delle Cabriniane. Suor Maria Eliane Azevedo da Silva è la nuova superiora generale delle Missionarie del Sacro Cuore di Gesù, la congregazione delle Cabriniane, fondate da Santa Francesca Cabrini nel 1880 a Codogno. Suor Maria Eliane raccoglie il testimone da suor Barbara Stanley (nel tondo le due religiose) che ha concluso in questi giorni il suo mandato, dopo 8 anni.

La consegna della candela alla neo eletta da parte della superiora «in uscita» è avvenuta appena dopo l'elezione, martedì 19 luglio durante il sedicesimo Capitolo generale delle Cabriniane (che si è tenuto a Roma dal 26 giugno a ieri, 22 luglio 2022). Il 15 luglio - in contemporanea con le celebrazioni a Sant'Angelo, paese natale di «Cecchina» - le sorelle riunite nel Capitolo generale a Roma hanno vissuto insieme la giornata del compleanno di Madre Cabrini, mentre domenica 17 la Congregazione è stata salutata da Papa Francesco duran-

te *l'Angelus* in piazza San Pietro. Nella giornata di giovedì 21 luglio il Capitolo generale ha anche eletto le tre nuove consigliere generali, venerdì 22 si è tenuta la conclusione. La nuova superiora generale delle Cabriniane, suor Maria Eliane Azevedo da Silva, è di nazionalità brasiliana. «Finora aveva il mandato di superiora provinciale di Brasile, Argentina e Paraguay, che si chiama «provincia Madre Cabrini» - testimonia suor Maria Barbagallo da Codogno - . Alla casa madre di Codogno suor Eliane è stata diverse volte, anche se non negli ultimi due anni in quanto con la situazione pandemica non si sono più tenuti gli incontri internazionali».

A Codogno è venuta molto spesso suor Barbara Stanley, la superiora generale uscente. L'ultima volta, lo scorso 19 marzo, in occasione della presentazione del volume «Pionieri nella solidarietà con i migranti, Giovanni Battista Scalabrini e Francesca Saverio Cabrini» (di cui suor Barbara ha scritto la prefazione insieme al superiore generale degli scalabriniani, padre Leonir Chiarello). Suor Barbara è statunitense. «Il suo mandato è stato prolungato di due anni in quanto non abbiamo potuto fare il Capitolo generale», dice suor Barbagallo. Proprio suor Maria è stata a sua volta superiora generale, dal 1984 al 1996, per due mandati. Dopo di lei era stata eletta - il mandato è durato fino al 2008 - madre Lina Colombini, anch'ella residente a Codogno ora. A suor Barbagallo chiediamo una battuta, dalla casa madre, sul Capitolo generale di questi giorni a Roma. «C'era aspettativa, è ovvio, anche da parte di noi, ex superiori generali, per vedere cosa succedeva. Ogni capitolo ha una sua impostazione, e ogni superiora generale ha una sua impostazione. Attendiamo (le abbiamo parlato giovedì 21, ndr) la nomina delle tre consigliere generali».

Oggi suor Maria è responsabile dell'Archivio cabriniano di Codogno, nel centro di spiritualità. Un archivio, insieme a quello di Sant'Angelo, ben aggiornato, con suor Maria a svolgere un lavoro certosino, competente, appassionato.

Sempre in collegamento con la Congregazione in tutto il mondo. Le Cabriniane oggi sono presenti in diciassette Paesi, che diventano 70 se si considerano i beni materiali messi a disposizione. Le troviamo in Etiopia e Russia, Swaziland e Stati Uniti, nonché con le persone più vulnerabili comprese le vittime di tratta in tutto il mondo. ■

Raff. Bian.



IN SETTEMBRE Sono aperte le adesioni per i sacerdoti che intendono partecipare

Giornata della fraternità al santuario di Caravaggio

Anche quest'anno l'Unitalsi della Lombardia organizza l'incontro dei vescovi lombardi con i sacerdoti anziani e ammalati presso il santuario di Caravaggio, in calendario per il prossimo giovedì 15 settembre.

L'esperienza degli anni passati della **Giornata della fraternità** costituisce un forte stimolo alla partecipazione con la convinzione della bellezza del ritrovarsi e comunicare insieme nell'oasi mariana tanto cara a tutti i fedeli.

Il programma della giornata prevede alle ore 10 l'accoglienza

dei sacerdoti, alle 11 la preparazione all'Eucarestia con la processione verso il santuario; alle 11.45 si svolgerà quindi la celebrazione eucaristica presieduta da monsignor Mario Delpini e dai vescovi della Lombardia.

Al termine della Santa Messa ci saranno il pranzo e un momento di convivialità. Per chi dalla diocesi di Lodi fosse interessato a partecipare alla **Giornata della fraternità** ed eventualmente a usufruire del trasporto al santuario di Caravaggio, può comunicare la propria adesione all'Unitalsi



Una Giornata della fraternità svoltasi negli anni scorsi a Caravaggio

di Lodi, ai seguenti recapiti telefonici: Unitalsi di Lodi 0371 427003; Carlo Bosatra, presidente 338 8128431. L'adesione in ogni caso va presentata entro e non oltre l'8 settembre. ■

IL PELLEGRINAGGIO Il prossimo 26 agosto il Santo Padre riceverà la delegazione della diocesi di Lodi

L'incontro alle 11.30, con il vescovo Maurizio che darà il Libro sinodale al Papa, che riceverà anche il volume sulla figura di don Pozzoli

■ Si avvicina la data di partenza del pellegrinaggio a Roma (26-29 agosto), che vedrà i fedeli della diocesi di Lodi, guidati dal vescovo Maurizio, recarsi in udienza da Papa Francesco. Un pellegrinaggio voluto dal vescovo di Lodi per esprimere la comunione che lega le chiese diocesane al successore di Pietro.

L'udienza dal Papa

La casa pontificia ha dato conferma che il Santo Padre riceverà in udienza riservata la delegazione lodigiana alle ore 11.30 di venerdì 26 agosto 2022. L'invito è perciò rivolto a tutti.

È possibile esprimere la propria disponibilità, nei modi sottoindicati, e a tempo debito saranno fornite le precisazioni di luogo e di orario per prendere parte all'udienza pontificia raggiungendo Roma autonomamente o tramite accordo con l'agenzia Ovet.

L'occasione consentirà di offrire al Papa prima di tutto il Libro sinodale, promulgato la vigilia di Pentecoste.

Sono perciò invitati i sinodali ma anche i rappresentanti parrocchiali giovani e adulti: sarebbe ideale, infatti, che vi fosse una significativa presenza delle parrocchie lodigiane.



E si farà dono al Papa del volume scritto e pubblicato dall'ex direttore del quotidiano *Il Cittadino*, Ferruccio Pallavera, dal titolo "Ho fatto cristiano il Papa" sulla figura di padre Enrico Pozzoli (nel tondo a destra), sacerdote originario di Senna Lodigiana, che battezzò e seguì Francesco nel suo cammino vocazionale.

Proprio da Senna, accompagnato dal parroco don Enrico Bastia, giungerà un folto gruppo di fedeli, che si unirà al vescovo Maurizio e agli altri pellegrini.

Le visite a Roma

A Roma sono previste la visita della Basilica di San Pietro, che con il suo splendido colonnato sembra abbracciare il mondo intero, e la cappella Sistina con i Musei Vaticani, che conservano opere d'arte di inestimabile valore. Ci sarà spazio per ammirare le vestigia dell'Antica Roma, capitale di un impero che ha segnato in modo indelebile la storia dell'Europa e del mondo di allora; ma anche la Roma barocca, che con le sue piazze e le sue chiese, spesso nascoste, mostra "la grande bellezza" di una città che non a caso è stata definita eterna. Tutto questo sarà sempre accompagnato da momenti di preghiera, soprattutto dalla celebra-

zione della Santa Messa nella più belle e famose Chiese di Roma.

Iscrizioni ancora aperte

Al momento è ancora possibile iscriversi attraverso l'ufficio pellegrinaggi (pellegrinaggi@diocesi.lodi.it), oppure contattando direttamente l'agenzia di Viaggi Ovet (035 243723). Chi volesse, potrà anche partecipare alla sola udienza con il Papa, come detto, raggiungendo Roma con mezzi propri, comunque chiedendo alla email sopraindicata di es-



sere inclusi tra i partecipanti all'udienza, oppure viaggiare insieme al vescovo Maurizio con il volo di linea in partenza da Milano Linate alle ore 7.00 di venerdì 26 agosto. È ancora possibile usufruire del pullman dei pellegrini che partirà da Lodi venerdì 26 Agosto alle ore 1.30. Come pure prenotare il viaggio in treno alta velocità con partenza alle ore 6.05 da Rogoredo e arrivo a Roma alle 9.50 (per tutte queste opzioni è necessario contattare l'agenzia Ovet). ■



In udienza da Francesco



I luoghi del cuore
e i luoghi dell'anima

DAL 26 APRILE, TUTTI I GIORNI DAL MARTEDÌ
 AL VENERDÌ, CON IL CITTADINO IN EDICOLA TAPPA IN UNO
 DEI COMUNI DEL LODIGIANO E DEL SUDMILANO

RACCONTATECI IL VOSTRO LUOGO DEL CUORE INVIANDO
 UN BREVE TESTO (5 RIGHE) E UNA FOTO A
iluoghidelcuore@ilcittadino.it



L'INTERVISTA La capacità di sentire il mondo e la vita: ne parliamo con Stefania Landi, docente al Verri di Lodi

Bisogna andare al nocciolo dell'umanità

di **Eugenio Lombardo**

■ Pur avendo amicizie e qualche conoscenza in comune, è la prima volta che incontro la professoressa Stefania Landi, docente di Storia e Filosofia al liceo classico Pietro Verri di Lodi. Ne resto affascinato per la profondità del pensiero, e per quel suo modo di discernere che ha in sé la consapevolezza che non tutte le variabili sono al momento contemplate, e che altre nel prossimo futuro potranno rendersi intellegibili al nostro comprendere. Le chiedo se la nostra società mantenga una coscienza collettiva in grado, se non di ribellarsi, di scandalizzarsi per le cose ingiuste della vita: «Credo di sì. E partirei proprio dal vissuto con i miei studenti, che questo senso dello scandalo lo esprimono ancora».

Approfondiamo allora.

«Ci si scandalizza quando, in un contesto di regole, qualcosa si colloca al di fuori della quotidianità; allora emerge questo sentire, il comprendere che qualcosa non è giusto. Ciò avviene, ad esempio, quando si coglie un'ingiustizia nei propri confronti. È importante la percezione di cogliere il negativo che ci circonda: ma questo ha come condizione che si stia attenti, che vi sia ascolto, silenzio, e soprattutto regole. Vorrei farle un esempio concreto».

Certamente.

«Noi docenti spesso rimproveriamo i ragazzi di non essere capaci di concentrarsi sui compiti e sulle lezioni. Invece, sono ragazzi attenti all'altro, osservano quanto li circonda, e quindi reagiscono: scandalizzarsi significa, appunto, reagire. Tuttavia, accade che i ragazzi si smarriscono nelle chiacchiere, nelle emulazioni, e quindi perdano spazio relativamente all'attenzione, di conseguenza nella possibilità di scandalizzarsi. Da qui la sua impressione che tutto sia attutito, ma non è così».

Lo scandalo nasce quando il senso del pudore è offeso?

«Sicuramente, ma qui bisogna intendersi su cosa sia il pudore. Ho avuto un maestro, Virgilio Melchiorre, che faceva proprio riferimento al senso del pudore. Prima ancora di lui Sartre, ma per quest'ultimo il pudore si appiattiva sulla vergogna, legata al senso della colpa. Mentre il pudore è la prospettiva di vedersi violati nel proprio corpo e nei propri sentimenti. Anche le emozioni ci qualificano come persone ma, proprio come per le idee, ne è possibile il fraintendimento, la strumentalizzazione, l'identificazione totale con se



stessi. Il pudore è la resistenza opposta a tutto ciò, in nome del fatto che "si è di più" di un'emozione manifestata».

Un nuovo idealismo, potrebbe servire questo?

«Non si è mai perso nei giovani il senso dell'ideale, anche se loro vivono adesso una vita più difficile, nel senso che hanno più tentazioni. Pensi ad Heidegger: siamo collocati sempre nella quotidianità e sfugge il senso più vero delle cose. Quante chiacchiere facciamo senza dirci nulla? Questo tempo è definitivamente perso. Però Heidegger sosteneva che di questa inutile quotidianità noi non possiamo farne a meno, e che ci sono tre situazioni in cui, comunque, la domanda di senso emerge: l'estrema gioia, l'angoscia (noi potremmo declinarla anche come lo sgomento di fronte a un dolore incomprensibile), e la noia. In questi stati d'animo recuperiamo la capacità di sentire il mondo, comprendere perché le cose stanno in un modo e non un altro: a che pro è il tutto? Il senso, appunto».

Ma quale può essere un ideale su cui scommettersi?



Non si è mai perso nei giovani il senso dell'ideale, anche se loro vivono adesso una vita più difficile

«Potrei proporle il suggerimento che dava Simone Weil, membro della Resistenza francese a Londra, capace di stendere le linee per la futura Europa, una filosofa profonda, la cui forza alternativa era un vero esempio: andare al nocciolo dell'umanità».

Come?

«Guardando, ad esempio, agli sventurati. Capire il luogo dove vivono, la loro richiesta di sostegno».

Chi è lo sventurato?

«È colui che, anziché lasciarsi andare, ha il coraggio di domandare il motivo di questa sua persecuzione: perché questo male? Ciò che caratterizza l'umano è la domanda del bene. La solidarietà non è sufficiente. Occorre invece uno sguardo su chi è sul punto di annichilimento totale, sullo sventurato che si apre alla domanda a chi gli è di fronte, che ha un obbligo di bene. Recuperare i luoghi in cui qualcuno chiede e domandi allo stremo delle sue forze: questo è un nuovo ideale».

È una relazione estremamente diseguale, tra chi soccorre e chi è soccorso.

«Certo, l'interlocutore potrebbe diventare il carnefice dello sventurato; ma quest'ultimo è talmente al suo punto zero, che non può che domandare, e lì emerge l'intera responsabilità del bene. Se questa relazione è originaria, allora, la Filosofia è innanzitutto etica: cosa si deve fare diventa la domanda della Filosofia, cosa è l'uomo, e come si comporta nella relazione. La stessa Edith Stein diceva che ci si colloca

con occhi spalancati di fronte al mondo, il che potrebbe essere declinato così: di fronte a chi è sventurato».

A proposito di filosofia etica, che ne pensa degli orientamenti legislativi sul fine vita?

«La prospettiva normativa regola il rapporto tra le persone, i loro diritti. Ma la Filosofia dell'esistenza dice che occorre guardare all'esistente quale singolo diverso da qualunque altro singolo. Pensiamo di contemplare ogni persona, ma alla fine c'è sempre un singolo che non coincide con l'etica o con la norma, cioè lo scarto. Un medico si trova davanti un singolo, vive lo scarto, ed io credo che occorra essere rispettosi delle diverse posizioni che vi sono tra i singoli, e quindi sono per il bando ai giudizi ed alle reprimende. Un'altra cosa molto importante è il discernimento. Amo molto questa frase di Paul Ricoeur: il discernimento è il riorientamento dopo il disorientamento».

Approfondiamo ulteriormente.

«Non possiamo dire che una questione sia risolvibile definitivamente, dobbiamo lasciarci provo-



Nel conflitto in atto ci siamo schierati, ma sinora una diplomazia volta a una soluzione io non l'ho vista

care: una legge sarà sempre limitata, dovrà essere migliorata, occorre lasciarsi disorientare, avere il coraggio di sospendere un orizzonte dato per scontato e ascoltare l'orizzonte offerto da un'altra persona. Si discerne così, e non per norme morali, interrogandosi sempre sul significato della natura umana. La cultura procede grazie ad un sentire della vita, indipendentemente dalla cultura stessa che enuncia come si sente la vita».

Cosa significa sentire la vita?

«C'è una Filosofia della cura: ad esempio, Edith Stein ha anticipato di quarant'anni l'empatia come una dimensione originaria di tipo conoscitivo, e non come immedesimazione. L'empatia è un sentire il sentimento dell'altro senza confonderlo con il proprio. Questo movimento empatico spezza il *continuum* della propria vita. Io ho un atteggiamento di cura perché sento il dolore dell'altro: riesco a sentire il dolore di chi sta soffrendo in un corpo che non riconosce più come suo, e che porta ad un pensiero che, fuori da una dimensione empatica, uno non avrebbe mai pensato».

Il sentire è individuale, o conta la massa, quello che una comunità esprime?

«Sposerei una Filosofia che suggerisce di eludere sia l'uno che l'altro, e che recuperi un concetto di comunità ed amicizia sociale. Intanto non c'è la dispersione nell'anonimato e quindi ciascuno è responsabile delle sue azioni. Secondo, in una comunità di questo tipo non nasce la logica del nemico: possono esservi gli avversari di idee, di prospettive, persino di gusti ma mai dei nemici. Si è fratelli in nome di qualcosa, anche se di una relazione di tipo laico. L'identità forte è esclusa da questa comunità, che privilegia il dialogo tra le persone».

È il disegno di una comunità sociale utopistica, non le pare?

«È difficile, non impossibile. A livello di politica locale occorre allontanarsi dal dileggiare l'avversario. Può sembrare banale, ma costruisce un nemico. Questo nasce nella misura in cui si sviluppa l'intolleranza. Nella pratica vanno poi cercate soluzioni per trainare la comunità: un'identità non statica ma dinamica; la solidarietà che non rende tutti uguali, ma a ciascuno offre l'opportunità di essere diversi e su queste diversità si costruisce la comunità. Certo, nel conflitto russo ucraino nulla di tutto ciò sta avvenendo. L'accoglienza non è stata sufficiente. Abbiamo scelto con chi schierarci, ma una diplomazia seria, profonda e volta ad una soluzione, io sinora non l'ho vista».